



Gianluigi Buffon durante il riscaldamento prima della partita della nazionale contro la Russia di venerdì WALTER BIERI/ANSA

Lazio, ecco Petkovic Da Zeman sì alla Roma

PINO STOPPON
ROMA

«SONO CONTENTO». SONO LE UNICHE DICHIARAZIONI PUBBLICHE DI VLADIMIR PETKOVIC, PRONUNCIATE VENERDÌ POMERIGGIO, PRIMA DELL'UFFICIALIZZAZIONE DEL SUO INGAGGIO BIENNALE COME NUOVO TECNICO DELLA LAZIO. Quarantenne anni, il bosniaco originario di Sarajevo, ma in possesso anche della cittadinanza croata e svizzera, parla correttamente il serbo-croato, l'inglese, il tedesco, il francese e l'italiano. Vive a Locarno e proprio in Svizzera, dove è giunto da Sarajevo nel 1987 e dove si è poi stabilito definitivamente in seguito alla Guerra dei Balcani, ha costruito la sua carriera calcistica vestendo le maglie di Chur 97, Sion, Martigny, Bellinzona, Locarno e Buechs. Da tecnico invece si è seduto sulle panchine di Bellinzona (in due periodi differenti), Malcantone Agno, Lugano e Young Boys, da cui fu esonerato nel 2011 per aver perso il campionato all'ultima giornata. Poi la breve e sfortunata esperienza alla guida dei turchi del Samsunspor conclusasi lo scorso gennaio. Quindi il ritorno in Svizzera dove a maggio è stato ingaggiato dal Sion, penultimo in classifica per la penalizzazione di 36 punti inflitta dalla Uefa in seguito ad alcuni illeciti commessi dal club elvetico in Europa League. «Vlado» è riuscito comunque ad ottenere la difficile salvezza aggiudicandosi il doppio confronto dei play-out contro l'Aarau. Alla Lazio ritroverà Senad Lulic, da lui allenato sia al Bellinzona che allo Young Boys e sarebbe stato proprio il centrocampista bosniaco a sponsorizzarlo al presidente Claudio Lotito assieme ad Igi Tare. Da magazzinoiere alla Caritas di Giubiasco, incarico che ha ricoperto per cinque anni, all'approdo alla Lazio. Con lui a Formello sbarca anche il suo vice ai tempi dello Young Boys Arno Rossini. Curiosa la storia dell'ex allenatore del Locarno che, dimessi gli scarponi, alla panchina ha alternato trenta anni di lavoro come bidello nella Scuola cantonale di Commercio.

Ma ieri è stato anche il giorno dell'annuncio di Zeman, che ha salutato i tifosi del Pescara, dopo aver riportato il delirio in A dopo 20 anni, confermando il segreto che tutta Italia conosceva già. Il boemo, infatti, è il nuovo allenatore della Roma. «Non ho fatto quello che volevo fare e ora ho la possibilità di guidare una squadra importante, con una storia importante - le parole del boemo - Non sono più un ragazzino e questa è l'ultima possibilità per me di guidare una squadra di livello e dalle ambizioni importanti». Ai dirigenti giallorossi Zeman ha chiesto un contratto annuale.

Una Nazionale nel caos

La sconfitta con la Russia, le polemiche e i dubbi

Il 3-0 subito a Zurigo spia d'allarme per una squadra turbata dal caso scommesse e alla ricerca della propria dimensione. Buffon recupera

COSIMO CITO

«PARADOSSALMENTE È MEGLIO AVER PERSO COSÌ, ORA». L'analisi a caldo di Prandelli dopo la penosa esibizione azzurra contro la Russia esonda dal campo tecnico per infilarsi, come troppo spesso accade a un ct italiano, in ragionamenti paracalcistici sullo stellone, sulla tradizione, su quell'idea raramente realizzatasi, e sempre in circostanze piuttosto fortunate, degli italiani «che si compatano nelle difficoltà». A una settimana dal calcio d'inizio di Italia-Spagna l'eventualità di un imprevisto, perentorio miglioramento della Nazionale azzurra pare lontana come la luna. La Russia non ci ha schiacciato a Zurigo, ha solo mantenuto la sua porta inviolata e affondato il suo coltello in una difesa italiana messa malissimo. Tanto male da indurre il ct a pensare al 3-5-2 di stampo juventino per ridare alla squadra le certezze smarrite. Inquietante che questo cambio di modulo e il nuovo assetto difensivo debbano diventare realtà in una settimana e non essere sottoposti a ulteriori crash-test prima del durissimo esordio europeo contro i campioni del mondo. Si riparte da Barzagli, Bonucci e dal recupero di Chiellini.

ATTACCO A SECCO

L'Italia di Prandelli però non segna da 270 minuti e ha perso le ultime tre amichevoli disputate

contro Uruguay, Usa e Russia. Soprattutto, ha attaccanti che fanno fatica. Cassano è abulico e forse a corto di fiato, Balotelli va a fiammate, piuttosto sganciato dalla manovra, Di Natale non giocava una partita in nazionale dal Mondiale sudafricano. Le tre punte potenzialmente titolari con la Russia l'hanno vista poco. E nemmeno nei momenti migliori, all'inizio del secondo tempo ad esempio, l'Italia è riuscita a creare con logica e attraverso il gioco problemi ai russi, squadra solida, ben messa in campo ma non trascendentale.

OMBRE E POLEMICHE

Fin qui il discorso tecnico-tattico. I problemi azzurri in realtà sono diversi e molto più profondi. L'ha riassunti bene Buffon a fine partita: «Siamo in trincea». Il calcioscommesse sta entrando nella carne di questa squadra assai più di Calciopoli nel 2006. Allora era tutto, per così dire, esterno, c'erano una società indagata e una dirigenza smantellata. Oggi alcuni uomini di questa nazionale sono tirati in ballo direttamente, personalmente, a vario titolo. Buffon e Bonucci soprattutto, ossia il capitano e uno dei sicuri titolari della difesa, il simbolo della squadra e uno dei perni imprescindibili. «In trincea» le guerre si combattono e volte si vincono. Stavolta però sembra tutto davvero disposto su un piano inclinato.

Né questa squadra può vantare appoggi «istituzionali». Potente è lo sconcerto in seno al governo, destabilizzanti le dichiarazioni del pre-

...

Mancano i gol, una difesa reinventata e il nervosismo del gruppo. Fra una settimana l'esordio con la Spagna

sidente del consiglio Monti, pericolose infine quelle dello stesso Prandelli, «se servisse, potremmo anche non andare all'Europeo». Ovviamente non servirebbe a nulla, i sospetti e le accuse resterebbero, in più l'Italia perderebbe l'occasione, sul campo, di rendere concreta l'idea che il calcio di casa nostra è fatto di gente seria, che si impegna, lotta, suda e se la gioca.

Non è grave intanto l'infortunio alla spalla di Buffon, «un leggero stiramento» secondo il medico della Nazionale Castellacci, il portiere ci sarà il 10 giugno a Danzica. Paradossalmente il numero 1 della Juventus è una delle poche sicurezze di questa squadra, e lo si è visto contro la Russia. Perdere con la Spagna ci starebbe, sarebbe il come eventualmente a fare la differenza. Croazia e Irlanda però, le altre due avversarie del tosto girone azzurro, non sono agnellini teneri, sono squadre solide, concrete, molto simili alla Russia come impostazione, modulo, possibilità.

Quattro anni fa Donadoni arrivò all'Europeo alpino con una squadra stanca, piena di gente sazia e perse subito per infortunio in allenamento Fabio Cannavaro. L'esordio fu terrificante, un 3-0 dall'Olanda. Il turno, pur con qualche patema, lo passammo lo stesso. Ma quella squadra veniva da amichevoli ben giocate, segnava, aveva vivacità di gioco. Prandelli sembra invece aver smarrito completamente punti di riferimento, la squadra gioca come può e paga la rarefazione delle amichevoli, appena tre in sette mesi - grande, in questo senso, la responsabilità dei club -. C'è poco tempo per rimettere a posto tutti i pezzi, per dare credibilità a questa squadra, per impermeabilizzare il gruppo e renderlo competitivo su un palcoscenico estremamente complesso come quello europeo.

Luogo nel quale, storicamente, abbiamo raccolto più figuracce che soddisfazioni.

cassaforte», scrisse Francis Scott Fitzgerald ne *Il grande Gatsby*.

Gli otto giocatori infedeli furono immediatamente squalificati a vita e le leghe imposero rapidamente clausole severissime per qualsiasi tesserato che avesse scommesso su una qualsiasi gara di baseball.

Niente accadde più fino al 1989, quando indagini delle autorità federali, svelarono che Pete Rose, manager dei Cincinnati Reds, aveva ripetutamente puntato denaro sui match del suo sport. Non era, Pete Rose, un personaggio qualsiasi. Era anzi stato, da giocatore, il miglior battitore della storia, con quasi 4300 battute valide. Una leggenda. Con lui i Reds (The Big Red Machine fu chiamato il team) vinsero a cavallo degli anni 60 e 70 ben due World series. Rose tentò di dimostrare che la sua attività di scommettitore si orientava su sport diversi dal suo. Ma fu costretto ad arrendersi davanti all'evidenza delle prove. Fu radiato dai ranghi delle leagues, anche se non c'erano prove che alterasse i risultati delle partite della sua squadra.

Negli anni seguenti tentò la riammissione. Ma ogni suo tentativo peggiorava la sua situazione. Dapprima ammise le sue responsabilità, ma negò aver mai scommesso sul proprio team. Poi am-

mise puntate frequenti sui Reds, dati però sempre per vincenti. La sua credibilità scemò inesorabilmente. Eppure all'inizio parte dell'opinione pubblica americana e del mondo del baseball si schierarono con lui.

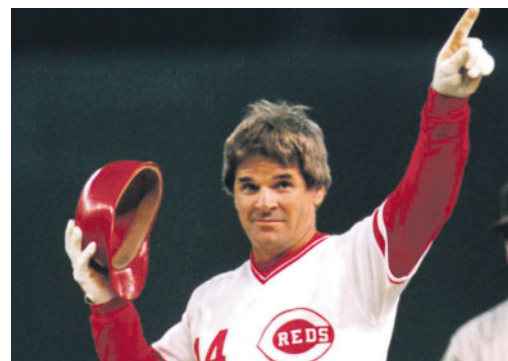
Più che un disonesto Rose era giudicato infatti un uomo da aiutare, dipendente come era dal vizio del gioco. Già alla fine degli anni 80 era stato, infatti, costretto a vendere alcuni fra i più preziosi cimeli di una gloriosa carriera (uno degli anelli con cui si premiano i vincitori delle alle World Series e la mazza con cui aveva battuto uno dei suoi tanti prestigiosi record). Su di lui Hollywood girò un film, lui stesso scrisse una sua autobiografia (*Una prigioniera senza sbarre*) in cui tentò di giustificare la sua condotta. Ebbe altri guai e fu accusato di frode fiscale. Notizie d'un paio di anni dicono di sue comparsate ai combattimenti di wrestling. Se colleghi e tifosi tentarono di capirlo, il sistema non perdonò mai uno dei più grandi giocatori della storia del baseball. Uno sport animato, come ha scritto qualcuno, da un forte spirito capitalistico (le squadre sono vere e proprie aziende), ma basato su regole quasi «socialiste», che valgono per tutti e soprattutto per i più forti, per i migliori, per quelli che possono, per il loro talento, essere di esempio.

Anni 80, Usa e scommesse Discesa agli inferi di Pete Rose

Miglior battitore della storia e manager di successo fu radiato e allontanato dal baseball dopo la scoperta delle sue puntate

MARCO BUTTAFUOCO
PARMA

NEL 1919 LE WORLD SERIES, OSSIA LE FINALI FRA LE SQUADRE VINCITRICI DELLE DUE GRANDI LEGHE AMERICANE DEL BASEBALL, FURONO INQUINATE DA UN GRANDE SCANDALO, LEGATO ALLE SCOMMESSE CLANDESTINE. Ben otto giocatori della squadra perdente, i White Sox di Chicago, avevano venduto la gara agli scommettitori. Fu uno shock per la società statunitense. «Se ci avessi mai riflettuto sopra l'avrei giudicato un caso, la conseguenza finale di un susseguirsi di circostanze. Non mi era mai venuto in mente che qualcuno potesse scherzare con la buona fede di cinquanta milioni di tifosi con la freddezza di un ladro che fa saltare una



Pete Rose (ora Glenne) in una foto d'archivio con la maglia dei Cincinnati Reds